

## XXVIII CONFERENZA ITALIANA DI SCIENZE REGIONALI

### L'ANALISI DEL CAPITALE RELAZIONALE DI UN'AREA RURALE IN CALABRIA

Claudio MARCIANO', Monica PALLADINO

DiSTA/A - Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agro-forestali ed Ambientali  
Sezione Economico-valutativa, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria  
Piazza San Francesco n.4, 89061 Reggio Calabria, Italy.  
email: [claudio.marciano@unirc.it](mailto:claudio.marciano@unirc.it), [monica.palladino@unirc.it](mailto:monica.palladino@unirc.it)

#### SOMMARIO

Il concetto di capitale sociale rappresenta un riferimento sempre più frequente all'interno di un dibattito in cui si discute del ruolo del contesto istituzionale nello sviluppo economico. La molteplicità di studi provenienti dai principali filoni di ricerca delle diverse scienze sociali non consente di usare il concetto in modo univoco. Gli studi sullo sviluppo locale fanno riferimento al modello teorico del sociologo americano James Coleman che definisce il capitale sociale come la rete di relazioni che lega soggetti individuali e collettivi, la cui interazione favorisce il perseguimento di obiettivi non raggiungibili dai singoli soggetti se non a costi più elevati. L'integrazione di tale modello con gli studi di analisi delle reti sociali, proposti da Mark Granovetter, consente di studiare il capitale sociale nell'ottica dello sviluppo di un territorio. In questo studio viene proposta un'analisi del capitale sociale in un'area calabrese interessata a diverse esperienze di pianificazione integrata con l'obiettivo di evidenziare, con l'analisi di network, le caratteristiche dei partenariati socio-economici coinvolti nelle diverse tipologie di piani integrati, con particolare riferimento allo sviluppo rurale integrato.

Il presente studio è frutto dell'attività congiunta degli Autori. Tuttavia i paragrafi 2.2, 4.1, e 5 sono stati redatti da Claudio Marcianò mentre Monica Palladino ha curato i paragrafi 2.1, 3.1, 3.2, e 4.2. Il capitolo introduttivo è stato redatto congiuntamente.

## 1. INTRODUZIONE

L'importanza delle risorse immateriali per lo sviluppo economico di un dato assetto territoriale costituisce l'elemento centrale del dibattito sul concetto di capitale sociale, che da circa un decennio ha attirato l'attenzione sia del mondo accademico, sia delle istituzioni politiche ed economiche internazionali (Bagnasco, 1999). I contributi della sociologia "classica" inquadrano Coleman da una parte e Putnam dall'altra, delineando due modelli teorici contrapposti. La formulazione di Coleman introduce il concetto parlando di "*una specifica risorsa per l'azione inerente la struttura delle relazioni fra le persone*" (Coleman, 1990), mentre l'idea di Putnam è fondata sull'origine storica e culturale del capitale sociale (Putnam, 1993). In realtà il modello teorico di Coleman può essere considerato uno degli sviluppi di un programma precedente, la "Nuova Sociologia Economica" che si è sviluppata negli anni settanta a partire dal lavoro del sociologo americano Mark Granovetter (1985), secondo cui, le reti di rapporti interpersonali si identificano con il concetto di capitale sociale (Sabatini, 2004). E' a partire da questo filone di ricerca e sul modello teorico di Coleman che si originano molti studi che vedono il capitale sociale legato allo sviluppo di un territorio soprattutto in sintonia con le nuove politiche adottate sia a livello comunitario che nazionale (Sivini S., 2003).

Tali politiche hanno portato, nell'ambito dei diversi Programmi Operativi Regionali, alla definizione di diverse tipologie di piani integrati. Anche la Regione Calabria per il periodo 2000-2006 ha prestato particolare riguardo alla definizione di tali piani alla cui base, seguendo le linee costitutive del POR Calabria, è posto il principio della concertazione e della collaborazione tra soggetti pubblici e privati al fine di individuare strategie di sviluppo unitarie, attivando le potenzialità latenti nei territori e facendo leva sulla conoscenza reale degli attori locali sulle aree di intervento. Il Programma prevede che per l'attuazione dei progetti integrati sia presente un'idea guida di sviluppo chiara e condivisa e la costituzione di partenariati locali tra i soggetti che operano sul territorio di riferimento. I Piani Integrati vengono proposti da un organismo apposito, il Partenariato Socio-economico, che rappresenta gli interessi economici e sociali dell'area di riferimento e svolge un ruolo chiave nella fase di programmazione delle risorse. Il carattere innovativo dei Piani Integrati si estrinseca nell'attività di concertazione che si realizza tra i diversi soggetti del partenariato, al fine di identificare le priorità strategiche da perseguire per lo sviluppo del territorio. E' in tal modo che viene a concretizzarsi, mediante un approccio di tipo partecipativo, l'approccio "dal basso", riconoscendo il ruolo fondamentale degli attori locali nella definizione delle strategie di sviluppo del territorio. I processi di partenariato, nell'ambito della pianificazione integrata, stimolano l'interazione tra i vari attori dello sviluppo, contribuendo così a generare capitale sociale. In questo contesto si inserisce bene la formulazione di Coleman, che insiste sul valore delle reti sociali e non solo sulla generica disponibilità alla cooperazione e sulla fiducia condivisa fra i vari attori dello sviluppo (Trigilia, 1999).

Attualmente, a livello regionale, sono in fase di definizione le tipologie di progetti integrati relative al prossimo ciclo di programmazione comunitaria. In questa ottica è utile analizzare il capitale relazionale formatosi nelle esperienze di pianificazione integrata pregresse.

Lo studio nel capitolo successivo descrive i principali approcci all'analisi del capitale sociale e, alla luce di quanto detto, viene effettuata un'analisi critica dei processi di pianificazione integrata delle aree rurali in Calabria. Il quadro metodologico, descritto nel terzo capitolo, è quello della Social Network Analysis, con particolare riferimento all'Affiliation Network Theory che permette di studiare un sistema di relazioni dalla duplice prospettiva di attori ed eventi in cui gli stessi sono coinvolti (two-mode network). Punto di partenza dell'analisi di rete è la considerazione che il comportamento dei singoli attori è condizionato dalla collocazione degli stessi all'interno di relazioni sociali, divenendo queste ultime l'unità di analisi privilegiata. Il quarto capitolo descrive le principali forme di governance locale attivate nell'area studio ed i risultati dell'analisi di network che forniscono un contributo sulla conoscenza del capitale sociale presente nel versante tirrenico della provincia di Reggio Calabria, ed esprimono un giudizio sul livello di capitale relazionale attivato. Il capitolo conclusivo sintetizza i vantaggi ed i limiti dell'approccio utilizzato evidenziando anche le future linee di ricerca.

## **2. CAPITALE SOCIALE E PARTENARIATO: UNA RISORSA STRATEGICA PER LO SVILUPPO LOCALE**

### *2.1 Capitale sociale e sviluppo locale: quale modello teorico?*

Gli studi che negli ultimi anni si sono interessati al ruolo del contesto istituzionale nello sviluppo economico, hanno spesso fatto riferimento anche al concetto di capitale sociale, ma l'esistenza di diverse impostazioni di pensiero non consente di inquadrarlo in modo univoco (Trigilia, 1999). In alcuni casi si identifica con una particolare forma di cultura locale, in altri ci si riferisce alla rete di relazioni fra soggetti individuali e collettivi che non sempre, aggiunge ancora Trigilia (1999), favoriscono processi di cooperazione e di fiducia ma possono anche risolversi in esiti non favorevoli per lo sviluppo stesso. I contributi della sociologia "classica" inquadrano Bordieu e Coleman da una parte, e Putnam dall'altra, delineando rispettivamente l'approccio "individualistico" e l'approccio "collettivistico". Sembra essere opinione condivisa che il capitale sociale sia una risorsa fondata sull'esistenza di un qualche tipo di relazione sociale (G. Degli Antoni, 2005). In particolare, l'approccio utilizzato da Putnam si affida ad un paradigma "deterministico" che, sottolineando il carattere *path dependent* del capitale sociale ne sottovaluta sia gli aspetti legati all'azione individuale che al ruolo delle variabili politiche (Putnam, 1993). Fra i sostenitori della ricerca di Putnam, nell'ambito delle scienze politiche, Francis Fukuyama enfatizza il ruolo della religione e della

tradizione come meccanismi culturali che producono e tramandano capitale sociale (Fukuyama, 1999).

Sul fronte opposto si sviluppa la “sociologia della scelta razionale” di Coleman che introduce il concetto parlando di *“una specifica risorsa per l’azione inerente la struttura delle relazioni fra le persone”* (Coleman, 1990). Il modello di Coleman parte dall’idea che gli attori dispongano e controllino risorse proprie. Nel momento in cui gli stessi attori si interessano ad eventi che sono sotto il controllo di altri, si attivano meccanismi di scambio e trasferimenti unilaterali di controllo, configurando un sistema di relazioni che si mantengono stabili nel tempo. Quindi il capitale sociale trova espressione nel network di relazioni in cui gli attori sono inseriti e attraverso il quale essi riescono ad attivare risorse finalizzate per perseguire le proprie strategie (Bagnasco, 1999).

La dimensione collettiva del capitale sociale, che costituisce il frutto di interazioni che coinvolgono gli individui, ha portato alla definizione di una teoria sociale innovativa rispetto allo schema analitico del *self interested* proposto dalla teoria economica neoclassica anche se Coleman, afferma Sabatini (2004), fondando una “sociologia della scelta razionale” *“si propone di estendere l’uso degli strumenti tradizionali dell’individualismo metodologico alla spiegazione delle interazioni sociali”*.

La diversità di approccio dei modelli teorici considerati porta Putnam a considerare il capitale sociale come una risorsa sociale endogena a priori positiva per lo sviluppo economico, mentre per Coleman si tratta di un patrimonio individuale seppur, a volte, generato dall’azione collettiva. Al centro del suo modello si trova il network piuttosto che la cultura, l’importanza è data agli attori che svolgono un ruolo strategico, alla natura ed ai cambiamenti delle loro relazioni e al contesto in cui queste sono inserite (Bagnasco, 1999; Cimiotti, 2003). *“Sono proprio tali caratteristiche dinamiche a rendere il capitale sociale un bene mutabile nel tempo, sia in termini di “forma” sia di “impatto” sulla struttura sociale ed economica in cui opera”* (Cimiotti, 2003). Non sono pochi gli autori che si pongono in una posizione critica trovandosi d’accordo nel sostenere che la prospettiva *path-dependent* di Putnam e Fukuyama, escludendo il coinvolgimento dei fattori politici nei processi di sviluppo, fornisca una spiegazione “culturalista” del fenomeno (Bagnasco 1999; Trigilia 1999). Barbieri (2003), evidenzia come il modello di Putnam trovi largo consenso fra gli studiosi (Portes 1998; 1998b) orientati al concetto di capitale sociale secondo una prospettiva macro sociologica. Definisce altresì tautologica la proposta di Putnam secondo la quale, il livello aggregato di sviluppo socio-economico di una comunità locale dipende dall’ammontare di capitale sociale diffuso nella stessa comunità.

Molto più propensa la maggior parte degli autori a scegliere il paradigma “individualista” di Coleman che *“insiste sul valore delle reti come base del capitale sociale piuttosto che sulla generica disponibilità a cooperare e sulla fiducia radicata in una certa cultura condivisa”* (Trigilia, 1999). Lo stesso autore, riprendendo una definizione proposta da Coleman sostiene

come attraverso il capitale di relazioni si rendano disponibili informazioni e risorse che permettono agli attori di raggiungere a costi più bassi i propri obiettivi, specificando allo stesso tempo come il capitale sociale non sia una condizione sufficiente dello sviluppo locale, ma sono altresì importanti le conoscenze, il capitale fisico e quello finanziario. In questa prospettiva, Trigilia modera l'enfasi e il peso troppo spesso attribuiti al capitale sociale da una parte della letteratura, coerentemente con quanto espresso da Bagnasco circa la possibilità di integrare i concetti del capitale sociale nel paradigma della *political economy* piuttosto che la sostituzione *tout court* (Trigilia, 1999; Bagnasco, 1999). Insiste anche sull'importanza della collaborazione tra attori pubblici e privati nello sviluppo locale affermando come una buona rete di relazioni tra le due tipologie di istituzione possa favorire il miglioramento della dotazione infrastrutturale e dei servizi oltre che l'afflusso di capitale e investimenti sia da parte di imprese locali che esterne. In accordo con Mutti (1998) e Bagnasco (1999), critica il modello proposto da Putnam accusato di "*trascurare il ruolo dei fattori politici nei processi di sviluppo*" (in Trigilia, 1999). Tale presa di posizione trova ragione d'essere nel fatto che talvolta la configurazione assunta dalle reti non comporta conseguenze positive per le attività economiche, in quanto possono diventare uno strumento che aggira o elude la concorrenza dando origine a forme di collusione fra i soggetti oppure nel peggiore dei casi a fenomeni di corruzione ed economia criminale. Sottovalutare il ruolo della politica nell'interpretazione di Putnam, secondo Trigilia, comporterebbe la difficoltà se non addirittura l'impossibilità di distinguere quando il capitale sociale produca effetti positivi e a quali condizioni invece, generi attività di corruzione e clientelismo, proprio perché nella definizione di capitale sociale di Coleman questo comprende "*risorse che possono essere utilizzate dagli attori per perseguire i propri interessi*" (Coleman, 1990).

Alcuni autori hanno criticato l'approccio di Coleman per l'indeterminatezza e contraddittorietà delle sue argomentazioni che la Piselli invece, attribuisce al carattere "situazionale e dinamico" per cui, dal suo punto di vista, il concetto di capitale sociale non è confinabile in rigide definizioni ma è mutevole nelle forme a seconda degli attori coinvolti, degli obiettivi che essi intendono perseguire, nonché dal contesto in cui si muovono. Le forme del capitale sociale sono molteplici: *il grado di fiducia della struttura, il flusso di informazioni che transita nelle relazioni sociali, le relazioni di reciprocità e la disponibilità al mutuo appoggio che favoriscono rispettivamente la fiducia interpersonale e la propensione e la capacità a cooperare* (Piselli 1999). Relativamente all'ambito in cui si instaurano le relazioni, la Piselli sostiene come le relazioni che si originano in una determinata situazione, risultano utili in quel particolare contesto e per quello scopo e inefficienti rispetto ad altri. Potrebbe anche accadere che un network di relazioni nato per uno scopo, diventi utile per un altro creando in tal modo nuove relazioni e quindi nuovo capitale sociale oppure, viceversa, il capitale sociale potrebbe "impoverirsi", ad esempio nel caso in cui alcuni membri escano da un'organizzazione di cui facevano parte (Bagnasco, 1999).

A sottolineare l'aspetto mutevole e "dinamico" suggerito dalla Piselli interviene ancora Trigilia (1999) quando sostiene, ad esempio, che relazioni a base parentale se possono rivelarsi utili in una fase di avvio di un processo produttivo, nel tempo possono costituire un vincolo quando nel processo di crescita diventa necessario coinvolgere altri soggetti, proporre un'integrazione con reti diverse come ad esempio organizzazioni private, istituzioni pubbliche.

Orientarsi verso il modello "individualista" di Coleman, secondo la maggior parte degli autori, non significa voler negare l'importanza degli effetti di una "cultura ereditata dalla storia precedente" sullo sviluppo di un'area, ma allo stesso tempo non può essere considerata una *condicio sine qua non*, altrimenti negheremmo la storia attuale, quella che Cersosimo definisce la storia "corta", in cui il successo economico dipende dalla qualità dell'ambiente socio-istituzionale locale (Cersosimo, 2000).

Il problema teorico dello sviluppo locale è stato affrontato anche da autori come Beccattini, Rullani, Garofoli le cui analisi nell'ambito dei distretti concludono che lo sviluppo economico sia frutto dell'interazione tra sistema economico e sistema sociale, quest'ultimo considerato nei suoi aspetti culturali, politici, storici, istituzionali e antropologici. Il territorio, inoltre, si caratterizza non solo per la dinamica di apprendimento localizzato, ma anche per gli attori che in esso sono presenti, per la condivisione delle esperienze, delle relazioni. Quanto detto evidenzia quindi l'importanza data da diversi autori alle reti di relazioni nel contribuire allo sviluppo di un modello definito di tipo "endogeno". Tra questi, Barke e Newton (1997) fanno riferimento ad un "*processo di mobilitazione sociale locale che orienta gli interessi espressi dalla comunità verso il conseguimento di obiettivi comuni, con particolare riguardo allo sviluppo delle capacità locali, in termini di lavoro e competenze, attraverso un processo di pianificazione strategico concordato localmente*" (in Sivini S., 2003).

La scelta dell'approccio di ancorare il concetto di capitale sociale a quello di reti di relazione, abbiamo visto essere condivisa da molti autori in quanto lascia più spazio per una visione "possibilista" e aperta dell'azione politica per lo sviluppo. Ed è proprio in quest'ottica che si è sviluppato il passaggio, negli anni '90, da una politica di tipo "individuale", incentrata sulle singole imprese al fine di aumentare la produttività delle aziende, ad una politica in cui prevale l'idea che lo sviluppo locale è "*legato alla capacità di apprendimento, allo sviluppo di conoscenze specializzate atte ad accrescere la produttività più che a compensarne le carenze, e che questi risultati richiedono attenzione alle relazioni sociali tra i soggetti coinvolti a livello locale, sia individuali che collettivi*" (Trigilia, 1999). Gli obiettivi delle nuove politiche mirano invece, a rimuovere gli ostacoli che influenzano negativamente la produttività intervenendo sul contesto in cui le imprese operano, sostenendo lo sviluppo di economie esterne tangibili (infrastrutture, servizi) e intangibili (capacità relazionali, capitale sociale) (Trigilia, 2001).

Tradurre in concreto questi obiettivi comporta una logica di sostegno, sia dal punto di vista finanziario che organizzativo, a progetti di sviluppo locale integrati affinché promuovano la formazione di reti cooperative sia tra soggetti individuali che tra attori collettivi. Un problema che potrebbe presentarsi è legato proprio al fatto che la costituzione di queste reti locali diventa un requisito per l'accesso agli aiuti finanziari. Ciò, ovviamente, non costituisce una garanzia ad evitare che si formino coalizioni collusive e che emergano quindi "soggetti" interessati a far affluire risorse politiche esterne che non si concretizzano poi in effetti positivi per lo sviluppo locale, ma al contrario possono generare fenomeni "distorsivi", lontani dall'idea di sviluppo integrato di un territorio. Assume importanza in questo contesto la capacità delle istituzioni pubbliche extra-locali (regionali, nazionali, e in Europa di quelle comunitarie) di sostenere gli attori locali nella definizione dei progetti, ma anche la risoluzione e la chiarezza nel selezionare quelli migliori. *"Proprio per questo è necessario che gli strumenti di incentivazione e di sostegno organizzativo siano di rapida attuazione e di massima trasparenza. Diversamente, si corre il rischio di delegittimare l'impiego dei nuovi programmi di intervento e di spingere i soggetti verso soluzioni diverse, meno produttive dal punto di vista dello sviluppo locale. Cruciale è in particolare, in questa prospettiva, il sostegno organizzativo, l'aiuto alla capacità degli attori locali di progettare lo sviluppo, senza la quale la stessa incentivazione finanziaria rischia di restare poco efficace"* (Trigilia, 1999).

## *2.2 Un'analisi critica della pianificazione integrata delle aree rurali in Calabria*

Le molteplici esperienze di pianificazione integrata promosse per le aree rurali calabresi nel periodo 2000-2006 evidenziano il ruolo di primo piano che le scelte politiche hanno avuto nell'incentivare la formazione di capitale sociale. Infatti, per l'attivazione di tali piani è stato necessario avviare un'intensa rete di relazioni fra istituzioni pubbliche e private per la definizione di strategie di sviluppo condivise nelle diverse aree della regione. Allo stesso tempo la cultura predominante, poco volta all'integrazione economico-sociale, e l'eccessiva burocratizzazione delle strutture regionali hanno fortemente frenato lo sviluppo delle buone iniziative proposte determinando scarsi risultati in termini di integrazione. In sostanza ai buoni propositi iniziali sanciti nelle diverse esperienze di pianificazione integrata proposte non è stato possibile garantire continuità alle relazioni fra gli attori locali di sviluppo e tutto ciò ha, ovviamente, determinato scarsi risultati in termini di incremento del capitale sociale locale nelle diverse aree della regione (cfr. Calabrò et al. 2007).

In questo paragrafo la discussione si incentra sui piani integrati che interessano le aree rurali rimandando ad altri contributi la valutazione di altre tipologie di piani integrati (cfr. Calabrò et al., 2005a, 2005b). In Calabria, per le diverse aree rurali sono stati previsti all'interno del POR, diverse tipologie di Piani Integrati. I Piani Integrati previsti nell'ambito dell'Asse IV

“Sistemi locali di sviluppo” sono distinti in due tipologie: i Piani Integrati per le Aree Rurali, a carattere territoriale, ed i Piani Integrati di Filiera, specifici per i diversi comparti produttivi. Un approccio specifico allo sviluppo rurale è rappresentato, inoltre, dal Programma di Iniziativa Comunitaria LEADER Plus, giunto ormai alla sua terza edizione. Come alcuni autori fanno notare, ad oggi si evidenziano ancora scarsi risultati nell’ambito della maggior parte dei Piani Integrati previsti a livello regionale per le aree rurali (cfr. Calabrò et al. 2007). La finalità dei PIAR e del Leader è simile dal un punto di vista del ruolo dei partenariati nel processo di integrazione e dei meccanismi di concertazione da attivare per la definizione delle strategie da attivare sul territorio. Si tratta, infatti, di piani nei quali un ruolo di primo piano è svolto dai partenariati socio-economici per la definizione di strategie di sviluppo condivise ed elaborate secondo un approccio di tipo bottom-up. Il metodo di attuazione dei piani integrati è invece sostanzialmente diverso in quanto il Leader ha goduto di libertà nella fase di implementazione mentre per i PIAR, la cui implementazione doveva essere regionale, si è atteso inutilmente per tutto il ciclo di programmazione l’avvio dell’implementazione che è partita solo nel 2007, ovvero alle porte della rendicontazione finale del POR che deve concludersi entro il 2008.

Elemento comune ai diversi piani integrati è la definizione del Partenariato Socio-Economico, soggetto decisore multilivello che rappresenta il sistema di governance locale responsabile della definizione della strategia di sviluppo condivisa da parte degli attori locali. I partenariati rappresentano quel “vincolo di rete” necessario per l’accesso ai finanziamenti regionali di cui si è parlato nel capitolo precedente. I rischi che in fase di pianificazione sono stati affrontati riguardano l’effettiva concertazione attivata a livello di partenariato e, quindi, il relativo grado di integrazione raggiunto nella definizione del Piano Integrato. Questo aspetto è stata inquadrato da alcuni autori in uno studio effettuato nell’ambito delle problematiche connesse alle relazioni interne, quelle che si instaurano fra i diversi membri del partenariato (cfr. Calabrò et al. 2005a). Esaminando i documenti disponibili presso la Regione relativamente alle diverse tipologie di piani integrati presentati, in alcuni casi si nota che, più che frutto di prolungati processi di concertazione fra i partners nell’ottica di uno sviluppo integrato del territorio, sono stati elaborati piani semplicemente raccogliendo proposte di progetto avanzate dai partners coinvolti nel processo decisionale.

Un adeguato processo valutativo regionale da parte dei progetti avrebbe potuto fare la differenza nei risultati della selezione dei progetti. Ma, ancor meglio, sarebbe stato organizzare a livello regionale un’adeguato sostegno metodologico ai partenariati impegnati nella fase di progettazione integrata. Tale sostegno organizzativo ai progetti presupponeva però un cambiamento nel ruolo dell’autorità centrale tale da permettere uno slittamento del potere decisionale dal governo regionale alle governance locali (Marsden and Murdoch). Come tali autori fanno notare affinché i processi di governance locale possano effettivamente attecchire è necessario che si modifichi anche il ruolo dell’autorità centrale che da organismo



diretto responsabile degli interventi si dovrebbe trasformare in soggetto coordinatore dei processi di governance.

Fatale è risultato nei processi di pianificazione integrato l'organizzazione delle relazioni esterne, quelle fra partenariati e gli organi di valutazione centrale. Non è stato possibile, infatti, garantire una trasparenza dei processi di valutazione dei piani integrati. Mancava un modello di valutazione di tipo integrato ma, soprattutto, è mancata la rapidità del passaggio alla fase di implementazione dei piani che, come sottolineato da Trigilia (1999), risulta necessaria per prevenire la delegittimazione del partenariato socio-economico, organismo di governance. Nel caso dei PIAR sono passati quattro anni dalla conclusione dell'istruttoria cui sono stati sottoposti i partenariati locali. Più che dare enfasi all'integrazione ed alle relazioni fra i membri del partenariato, vero elemento innovativo del processo di sviluppo integrato, è stato avviato un processo di valutazione di tipo disintegrato, nel quale i responsabili dei partenariati venivano chiamati dai diversi responsabili di misura del POR per verificare principalmente la legittimità degli interventi proposti, legittimità piuttosto soggettiva e dipendente dal dirigente regionale "di turno", visto che le figure dirigenziali, anche nell'ambito della stessa misura, sono state soggette ad una certa variabilità. In questo processo gli interventi dei piani integrati sono stati sezionati misura per misura e discussi con i diversi responsabili regionali. La valutazione del grado di integrazione del progetto, della qualità ed efficacia dei processi di concertazione avviati, sono stati posti in secondo piano (cfr. Marcianò e Calabrò. 2007).

E qui si innesta, da un punto di vista teorico, l'importanza e la scarsa capacità di integrazione legata ad una cultura meridionale di tipo individualista poco propensa allo sviluppo integrato, poco efficace nell'integrare in un piano strategico di area condiviso i diversi interessi che insistono nell'aree di riferimento, per la scarsa volontà di avviare e la scarsa capacità di gestire i necessari processi di conflitto cognitivo che si devono innescare in un processo di concertazione (Priem, et al 1995). Queste difficoltà connesse ad una cultura poco propensa all'integrazione non si ritrovano solo a livello dell'autorità regionale dove, a causa di una più o meno marcata resistenza a decentralizzare il potere decisionale a livello delle governance locali, si manifestano complicazioni burocratiche che bloccano l'implementazione dei piani integrati. Infatti, anche a livello delle governance locali appaiono inadeguate ed inefficaci le risposte ai ritardi verificatisi nel passaggio alla fase di implementazione regionale che hanno ripetutamente bloccato il "ritmo" della concertazione compromettendo irrimediabilmente il processo di sviluppo del capitale sociale relazionale. Invece di attivare opportune azioni formali finalizzate alla legittimazione dei processi di le governance locali i partenariati si sono limitati ad esprimere sistematicamente il generale malcontento che ha innescato quello che Stoker (1998) chiama "il cerchio senza fine di responsabilità nel quale una istituzione biasima un'altra delle inefficienze che ostacolano il processo di governance".

Questi elementi determinano una profonda dicotomia fra il livello di capitale sociale “potenziale” e “reale” attivati nell’area. Mentre però per valutare il primo è sufficiente applicare un’analisi di network di tipo quantitativo, come si vedrà nei capitoli successivi, per valutare il secondo occorre integrare l’analisi quantitativa caratterizzando da un punto di vista qualitativo le relazioni di tipo interno ed esterno che si innescano all’interno dei partenariati e fra questi e l’autorità centrale.

### 3. ASPETTI METODOLOGICI

#### *3.1 La Metodologia di Social Network Analysis: il modello dell’Affiliation Network Theory*

La nascita e lo sviluppo della Social Network Analysis è ascrivibile alla convergenza di due diverse scuole di pensiero: la prima è quella rappresentata dalla scuola antropologica di Manchester negli anni ’40 attorno alla quale gravitavano ricercatori come Mitchell, Barnes, Bott, Turner i cui studi avevano un’attenzione rivolta alla *processualità “in situazione”*. Il secondo filone di pensiero, l’analisi strutturale americana, si sviluppa intorno agli anni ’70 grazie all’attività di un gruppo di studiosi di Harvard tra i quali Scott, Granovetter, Burt, Wellman, Berkowitz e si contraddistingue per l’interesse più che altro rivolto alla forma o “struttura” delle reti.

I concetti *chiave* attorno ai quali si sviluppa l’analisi di rete, oltre a quelli di attori o nodi e di legami che si stabiliscono fra di essi, fanno riferimento alla relazione sociale, al gruppo o *set*, al sottogruppo, alla rete sociale e ai concetti di diade e triade (Wasserman and Faust, 1994).

Dal punto di vista operativo i legami possono essere rilevati ricorrendo all’uso di matrici che costituiscono una delle modalità di rappresentazione di un network in cui ogni relazione è schematizzata con valori dicotomici oppure *signed* o *valued*. L’altra modalità è quella grafica in cui gli attori sono rappresentati da punti e le relazioni da linee o frecce, a seconda che la relazione sia orientata o meno. Dalla risoluzione grafica, che si sviluppa da quella matriciale si ottengono i *sociogrammi* classificati nell’ambito della teoria dei grafi che offre una rappresentazione immediata del network nonché una comprensione diretta della sua struttura ed organizzazione (Chiesi, 1999; Wasserman and Faust, 1994; Hanneman and Riddle, 2005).

Come già anticipato, uno dei concetti ricorrenti nella teoria dei network è quello di *set* o gruppo di attori su cui misurare le variabili strutturali. A seconda se il network è costituito da un unico gruppo o da due gruppi di attori parliamo rispettivamente di network unimodale (*one-mode network*) o network bimodale (*two-mode network*) (Wasserman and Faust, 1994).

Nell’ambito di questo studio, si è scelto di utilizzare un particolare tipo di network bimodale, l’*Affiliation Network*. Tale tipologia di analisi, come sottolineato in un precedente studio realizzato nell’ambito territoriale della provincia di Foggia (Nardone et al., 2005), si presta

bene allo studio della struttura del partenariato locale di un'area “*quale approccio innovativo alla definizione di politiche di sviluppo rurale e locale*” nonché, dal nostro punto di vista, alla valutazione della composizione e ampiezza delle *governance* locali al fine di garantire l'effettiva rappresentatività delle diverse istanze sul territorio.

La caratteristica dei network bimodali è quella di essere costituiti da due set di attori diversi; questo tipo di rete contiene dati relativi ai legami che si stabiliscono fra un set e l'altro. Come sopra accennato, pur trattandosi di un network bimodale, l'*Affiliation network* possiede alcune proprietà che lo contraddistinguono. E' costituito da un set di attori e un set di eventi ai quali gli attori partecipano, consentendo quindi di studiare un sistema relazionale in una duplice prospettiva. Inoltre i collegamenti fra i componenti di ciascun set si ottengono a partire dai legami stabiliti da ciascun componente di un set con i componenti dell'altro set (Wasserman and Faust, 1994). Breiger (1990a, 1990b, 1991) parla di *network duali* a voler sottolineare la prospettiva per la quale i legami fra gli attori sono mediati dalla loro partecipazione all'evento, e gli eventi sono tra loro collegati attraverso la condivisione dei membri (in Wasserman and Faust, 1994). In questo caso i set sono diversi e formalmente un network di questo tipo è definito *non diadico* perché la relazione di affiliazione riguarda appunto l'attore rispetto all'evento e viceversa (Faust, 1997). “*Una diade consiste in una coppia di attori e nei possibili legami fra di loro*” (Wasserman and Faust, 1994).

L'importanza degli studi sugli *affiliation network*, e che trova in accordo diversi sociologi a partire da Simmel, Breiger, Kadushin, parte dall'idea comune che la partecipazione, l'appartenenza, per esteso quindi, l'affiliazione ad eventi (club, organizzazioni, circoli sociali, etc., ) rappresenta non solo un'opportunità di interazione per i soggetti che partecipano a quell'evento, ma soprattutto la probabilità che si sviluppino legami diretti fra gli attori. Allo stesso modo, un attore che partecipa a più eventi crea un legame fra gli stessi (Wasserman and Faust, 1994). Dello stesso avviso Chiesi (1999) nel sostenere che chi condivide la stessa affiliazione è in grado di attivare legami diretti con gli altri affiliati. Definisce altresì l'affiliazione *un indicatore comportamentale che accomuna gli attori e origina quindi i legami*. La ricerca sulle reti sociali ha fatto spesso riferimento alla costruzione di questo tipo di network utilizzando dati pubblici riguardanti le affiliazioni dei soggetti, come nelle ricerche sulle *elites* economiche riguardanti gli *interlocking directorates* ovvero quel fenomeno per cui la presenza dello stesso manager in due o più consigli viene vista come un legame informale di influenza, di controllo o coordinamento tra due o più società (Chiesi, 1978).

Una volta raccolti, i dati vengono organizzati nell'*Affiliation matrix*, una matrice dicotomica formalmente indicata come:

$$\mathbf{A} = \{a_{ij}\}$$

dove  $a_{ij}=1$  se l'attore riga  $i$  è affiliato con l'evento colonna  $j$ , oppure  $a_{ij}=0$  altrimenti. La matrice  $\mathbf{A}$  è una sociomatrice bimodale in cui le righe indicano gli attori e le colonne gli eventi. Indicando con  $g$  gli attori e con  $h$  gli eventi,  $\mathbf{A}$  diventa una matrice  $g \cdot h$  in cui, i valori

dei marginali di riga e di colonna si riferiscono rispettivamente al numero totale di eventi a cui ogni attore partecipa e al numero totale di attori che ciascun evento vede affiliati. A partire dalla matrice di affiliazione  $\mathbf{A}$ , si possono derivare tramite operazioni di algebra matriciale altre due matrici. Sono comunemente indicati rispettivamente come matrice di compartecipazione degli attori  $\mathbf{X}^N$  (*co-membership matrix*) e matrice di sovrapposizione degli eventi  $\mathbf{X}^M$  (*overlap events*). I network ottenuti sono rappresentazioni di tipo *uni-modale* e relativi al set di attori e a quello degli eventi; il passaggio dal network *bi-modale* a due network *uni-modali* comporta l'ottenimento di matrici *con valore* a partire da una matrice dicotomica e non direzionata, che riflettono l'intensità o la frequenza del legame (Wasserman and Faust, 1994). Le analisi di rete verranno condotte sia sui network *uni-modali*, sia direttamente sull'*affiliation network*, ricorrendo all'ausilio di alcuni indicatori largamente utilizzati in bibliografia. Per l'elaborazione matematica dei dati si è fatto ricorso al programma UCINET ver. 6.166, mentre per la rappresentazione grafica al NETDRAW ver. 2.062.

### 3.2 Gli indicatori utilizzati

Poiché le reti sono definite dagli attori e dai collegamenti che li vedono coinvolti, è interessante studiare sia alcune caratteristiche che riguardano la rete nel suo insieme, sia concentrare l'attenzione sui singoli attori del network. Di seguito vengono descritte le principali proprietà che caratterizzano un *Affiliation Network*.

- *Connettività*. Un'importante proprietà di un network è quella di essere o meno *connesso*; per essere *connesso* esso non deve contenere nodi isolati, quindi tra ogni coppia di punti deve esistere almeno un percorso. Se un network invece contiene anche un solo nodo isolato, si dice *disconnesso* (Hanneman and Riddle, 2005). E' importante notare che per essere connesso un *affiliation network* non deve necessariamente avere gli attori affiliati a tutti gli eventi. Per verificare il grado di connessione di una rete, il software elabora una procedura che calcola, per ogni coppia di vertici non adiacenti, il numero di nodi (sia attori che eventi) che è necessario rimuovere affinché siano disconnessi (*point connectivity*). Indica il grado di vulnerabilità di una rete, quindi alti valori di questo indice indicano alti livelli di coesione (Cordaz, 2005).

- *Raggiungibilità*. Un'altra proprietà rilevante per un nodo di una rete consiste nel possedere o meno un percorso che lo colleghi agli altri. Questa misura tiene conto di tutti i percorsi possibili esistenti fra ciascuna coppia di attori, compresi quelli indiretti. Se esistono tali percorsi, indipendentemente dalla loro lunghezza e quindi dagli intermediari interessati, i nodi sono *raggiungibili* (Hanneman and Riddle, 2005; Wasserman and Faust, 1994).

- *Distanza*. La raggiungibilità suggerisce che ciascuna coppia di attori può essere connessa o meno da percorsi di lunghezza diversa ma non specifica il numero di percorsi e la loro

lunghezza, per i quali nell'analisi di *network* si ricorre al concetto di *distanza*. Tale misura tiene conto dell'esistenza, fra ciascuna coppia di nodi, di più percorsi di "lunghezza" diversa, dove per lunghezza si intende il numero di legami fra ciascuna coppia di attori e/o eventi. Se due attori sono adiacenti, la distanza ha una lunghezza pari a 1, in caso contrario, osserviamo la presenza di percorsi alternativi affinché siano reciprocamente raggiungibili. Poiché nell'*affiliation network* gli unici legami diretti (adiacenti) sono quelli che collegano gli attori agli eventi, non si osservano percorsi di lunghezza 1 né fra le coppie di attori, né fra quelle di eventi. Due misure largamente utilizzate nell'analisi della *distanza* tra i nodi, sono la *geodesica* ed il *diametro*, indici che tengono conto rispettivamente del percorso più breve e della massima distanza esistente fra ciascuna coppia di nodi (attori e/o eventi) (Hanneman and Riddle, 2005; Wasserman and Faust, 1994).

- *Densità*. Rappresenta una delle principali statistiche descrittive, spesso utilizzata come principale indicatore del grado di *coesione* di una rete (Cordaz, 2005). Indica quanto il network sia distante dalla sua massima potenzialità e si esprime come rapporto fra la somma dei legami esistenti rispetto a tutti quelli possibili. Wasserman e Faust (1994) suggeriscono come il calcolo di questo indice applicato al singolo attore dia l'idea della *velocità* alla quale le informazioni si diffondano tra i nodi.

A seconda se il network esaminato sia *binario* o *valued*, il valore espresso dalla densità assume un diverso significato.

Nel primo caso la densità confronta i legami esistenti con quelli possibili, ed ha un campo di variazione contenuto nell'intervallo 0-1. Quanto più ci si avvicina al valore massimo, tanto più coesa risulta la rete. Indicando con  $L$  il numero di legami esistenti, con  $g$  il numero di nodi e  $g(g-1)/2$  i legami possibili, si ha che:

$$\Delta = \frac{2 L}{g (g - 1)}$$

Per le relazioni "*con valore*", la densità rappresenta il valore medio assunto dalle relazioni. Poiché nel caso del modello utilizzato, a partire dalla matrice di affiliazione  $g \cdot h$  (dicotomica) otteniamo due matrici con *valore*, per le quali possiamo calcolare la densità.

Indicando con  $\Delta_N$  la densità relativa alla matrice di *compartecipazione degli attori*, formalmente si ha:

$$\Delta_{(N)} = \frac{\sum_{i=1}^g \sum_{j=1}^g x_{ij}^N}{g (g - 1)}$$

dove  $i \neq j$ . Il campo di variazione va da 0 a  $h$ . In media, indica il numero di eventi a cui ciascuna coppia di attori partecipa.

Indicando con  $\Delta_M$  la matrice di *sovrapposizione degli eventi*, il cui campo di variazione va da 0 a  $g$  formalmente si ha:

$$\Delta_{(M)} = \frac{\sum_{k=1}^h \sum_{l=1}^h x_{kl}^M}{h (h - 1)}$$

dove  $k \neq l$ . Indica, in media il numero di attori che ciascuna coppia di eventi condivide (Wasserman and Faust, 1994).

Insieme al valore delle *densità* il software fornisce anche il parametro della *deviazione standard* che misura quanta variazione esiste tra i valori della matrice. Se tutti gli elementi fossero pari a “1” (massima densità) o “0” (network completamente disconnesso) la deviazione standard sarebbe pari a zero, non esisterebbe dunque variazione.

-*Centralità*. Uno degli obiettivi fondamentali della teoria dei grafi nella *social network analysis* è quello di identificare gli attori “più importanti” o di “rilievo” all’interno delle reti sociali, evidenziando le loro posizioni strategiche nei network. Però, se da una parte tutti i sociologi sono d'accordo che il potere sia una proprietà fondamentale delle strutture sociali, dall'altra, non c'è concordanza sulla definizione di potere né sulle sue origini e conseguenze. Uno degli approcci principali che l'analisi di rete ha sviluppato nello studio di questa proprietà fa riferimento al concetto di *centralità* (Hanneman and Riddle, 2005).

Gli indicatori di centralità utilizzati in questo studio sono quelli di *grado* ed *intermediazione*. Per grado di un attore si intende il numero di relazioni che esso possiede. Secondo questo indicatore, quanto maggiore è il numero di relazioni che possiede un attore, tanto più centrale è la sua posizione nel network (Wasserman and Faust, 1994). Molti autori parlano specificamente di *centralità locale*, basata sull'incidenza dei legami diretti (Vargiu, 2001). Il *grado*, in una rete orientata, può essere calcolato in *uscita* (*out-degree*) ed in *entrata* (*in-degree*), ad indicare rispettivamente la somma dei legami “emittenti” e “ricettori” di ciascun nodo. Dato che in questo caso, le relazioni non sono orientate, e facendo riferimento al *network delle affiliazioni*, formalmente si calcola come:

$$C_D(n_i) = d(n_i) / (g-1)$$

dove  $C_D$  denota l'indice di centralità del nodo  $i$ -esimo  $n$ , e  $g$  indica il numero complessivo di nodi presente nel network considerato. Indica, relativamente agli attori, il tasso di partecipazione o il numero di eventi con cui ciascun attore è affiliato, mentre, relativamente agli eventi, il numero di affiliati o la *dimensione* di ciascun evento.

- *Intermediazione* (*Betweenness*). L'intermediazione è la proprietà che descrive il vantaggio strutturale ovvero la caratteristica di un attore di possedere una posizione intermedia tra due o più soggetti, posizione che conferisce un potere di scelta, di esercitare la propria volontà, ma che può rivelarsi anche un vincolo (Hanneman and Riddle, 2005). Il potere esercitato da “chi sta in mezzo” “è quello di trovarsi tra due o più insieme di soggetti e di voler sfruttare a proprio vantaggio questa situazione”. Questo concetto si basa sull'assunto che il “percorso” di un'informazione seguirà la *geodetica* (via più breve) fra due attori nel network. Infatti la sua misura si basa sul calcolo di:

$$C_B(n_i) = \frac{\sum_{j \neq k} g_{jk}(n_i) / g_{jk}}{[(g-1)(g-2)/2]}$$

dove  $C_B(n_i)$  denota l'indice di centralità basato sull'interposizione di un punto  $n_i$  che non sia  $n_j$  o  $n_k$  e dove  $g_{jk}(n_i)$  indica il numero di percorsi geodetici che uniscono il punto  $n_j$  e  $n_k$  e che passano per il soggetto  $n_i$ ; mentre  $g_{jk}$  denota il numero di sentieri geodetici che uniscono il punto  $j$ -esimo e  $k$ -esimo non necessariamente passanti per il punto  $i$ -esimo. Il denominatore del rapporto è un fattore di standardizzazione in modo da ottenere valori che variano fra 0 e 1 (Vargiu, 2001). Il software elabora i risultati, sia in termini assoluti che normalizzati. Come è stato evidenziato in altri studi (Nardone et al., 2005), questo indicatore “*sembra cogliere l'essenza di un affiliation network in quanto è l'elemento stesso dell'interposizione a caratterizzarne la strutturazione*”.

#### **4. IL CASO APPLICATIVO: IL CAPITALE RELAZIONALE “POTENZIALE” NEL VERSANTE TIRRENICO REGGINO**

##### *4.1 Network relazionali nelle iniziative di sviluppo delle aree rurali: le “governance” locali dell'area studio*

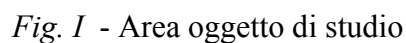
L'area di applicazione del metodo descritto coincide con quella del Piano di Sviluppo Locale del “Reggino Versante Tirrenico” elaborato nell'ambito dell'Iniziativa Comunitaria Leader + che comprende 44 Comuni ed ha un partenariato composto da oltre 100 soggetti pubblici e privati (cfr. fig 1). All'interno di questa area insistono altri 7 Piani Integrati che coinvolgono altrettanti partenariati e, più in particolare, 4 Piani Integrati per le Aree Rurali e 3 Progetti Integrati Territoriali (PIT). Mentre il Leader ed i PIAR sono piani rivolti specificatamente allo sviluppo rurale, nell'ambito del caso applicativo sono stati considerati anche i PIT nei quali solo in origine un ruolo importante era riservato allo sviluppo rurale. Successivamente il contributo dei fondi FEOGA ai PIT è stato annullato per essere destinato al finanziamento dei PIAR, da attuare comunque all'interno delle aree PIT. I PIT sono stati inseriti in quanto forniscono importanti elementi di riflessione sulle governance locali, sulle loro problematiche e rappresentano un ottimo strumento per sperimentare forme diverse di partenariato locale, soprattutto se queste vengono comparate con le altre previste nella programmazione integrata rurale.

Le esperienze di programmazione integrata che hanno coinvolto l'area in esame sono rappresentate in tabella 1. Gli attori coinvolti nei Piani sono stati aggregati in categorie di appartenenza in funzione della loro attività istituzionale. Questo ha permesso di individuare nove gruppi variamente rappresentati, sia nel numero di attori partecipanti che di composizione all'interno di ciascun Piano. Complessivamente il numero di attori coinvolti è pari a 143.

L'analisi della composizione e dell'ampiezza dei partenariati che hanno promosso i piani integrati nell'area di riferimento evidenzia una consistente variabilità quantitativa e qualitativa dei soggetti coinvolti (cfr. tab. 2 e 3). Nella quasi totalità dei piani considerati è preponderante la componente pubblica. Eppure si nota una certa variabilità nella composizione dei Piani

*Tabella 1. Le misure di programmazione integrata dell'area*

Fonte: Ns elaborazione dati





Nei PIAR, il sistema di governance locale previsto dalla normativa regionale appare più snello rispetto a quello previsto per i PIT. Tale governance nasce dalla necessità di coinvolgere soggetti privati e pubblici in un partenariato locale, capace di realizzare un programma di sviluppo per aree territoriali delimitate, non entrando nella gestione del piano nella fase di implementazione che è curata dall'Assessorato Regionale all'Agricoltura. Le aree di intervento sono, anche in questo caso, definite a livello regionale e risultano localizzate all'interno delle aree PIT.

Il modello di governance locale più decentralizzato e flessibile alle esigenze locali risulta quello proposto nell'ambito del Leader Plus. In tale iniziativa comunitaria il sistema di governance adottato prevede un forte coinvolgimento del territorio sia nella fase di pianificazione (cfr. Calabrò et al., 2003, 2004), che di implementazione (cfr. De Luca et al., 2005). Questo sistema si basa su strutture tecnico-amministrative che hanno tutto l'interesse a risolvere, con relativa velocità, le problematiche burocratiche che si incontrano nell'attuazione dei programmi. La governance del Leader ha autonomia finanziaria ed il ruolo delle amministrazioni pubbliche, a livello regionale, statale e comunitario, è limitato al controllo ed il monitoraggio è effettuato dall'Autorità di gestione regionale.

*Tabella 2. Numero di attori per gruppo*

	Numero di attori	%
Enti pubblici	60	42,0
Società pubbliche e semi-pubbliche	5	3,5
Organizzazioni professionali agricole	6	4,2
Associazioni di categoria	18	12,6
Organizzazioni sindacali	9	6,3
Imprese private e cooperative sociali	22	15,4
Associazioni sportive, culturali, ambientali	16	11,2
Istituti di credito	3	2,1
Istituti scolastici o di formazione	4	2,8
<b>Totale</b>	<b>143</b>	<b>100</b>

*Fonte: Ns elaborazione dati*

*Tabella 3. Composizione e ampiezza dei partenariati per gruppo e per piano nell'area*

	PSL Reggino Versante Tirrenico	PIAR 27 Piana di Gioia Tauro	PIAR 20 Aspromon te Sud	PIAR Aspromon te nord	PIAR Area dello Stretto	PIT 19 Gioia Tauro	PIT 20 Aspromon te	PIT 22 Area dello Stretto
Enti pubblici	51	11	14	15	12	11	25	15
Società pubbliche e semi-pubbliche	5	1	1	1	0	0	0	0
Organizzazioni professionali agricole	3	2	0	0	1	0	0	0
Associazioni di categoria	10	5	5	1	3	5	5	6
Organizzazioni sindacali	3	3	2	5	0	4	4	3
Imprese private e cooperative sociali	19	1	0	0	1	1	1	1
Associazioni sportive, culturali, ambientali	11	1	0	0	4	0	0	0
Istituti di credito	2	0	1	0	0	0	0	0
Istituti scolastici o di formazione	3	0	1	0	0	0	0	0
<b>Totale</b>	<b>107</b>	<b>24</b>	<b>24</b>	<b>22</b>	<b>21</b>	<b>21</b>	<b>35</b>	<b>25</b>

*Fonte: Ns elaborazione dati*

#### 4.2 Risultati dell'analisi di network

Una parte degli indicatori utilizzati per descrivere la struttura del network, riguarda le reti *uni-modali* (*co-membership matrix* e *overlap events*) nelle quali, rispetto alla matrice *bi-modale* (*Affiliation matrix*) da cui queste derivano, si perdono alcune informazioni. In particolare nelle reti uni-modali non è possibile individuare gli eventi che collegano gli attori nella matrice di compartecipazione (*co-membership matrix*), oppure individuare gli attori che collegano gli eventi in quella di sovrapposizione (*overlap events*). Ad esempio nella matrice di compartecipazione degli attori si può individuare una *clique* (sottogruppi coesi o ad alta densità) in cui le coppie di attori partecipano ad alcuni eventi insieme, ma è solo analizzando la *matrice di affiliazione* che è possibile identificare tali eventi. Per questo motivo, l'interpretazione dei risultati delle reti uni-modali richiede opportune cautele (Wasserman and Faust, 1994). A fronte di questa problematica, nell'ambito degli *affiliation networks*, alcuni metodi che permettono di analizzare simultaneamente i legami fra attori ed eventi, fra cui i *Galois Lattices* e la *Correspondence Analysis* (cfr. Wasserman and Faust, 1994, pp. 326-342). L'elaborazione grafica dell'*Affiliation network* è presentata nella figura 1. Utilizzando un *file di attributi* appositamente creato, l'analisi grafica del network, associa un colore ad ogni gruppo, caratterizzando in tal modo ciascun nodo del network. Come già detto nel paragrafo 3.2., alcune proprietà del network delle affiliazioni possono essere calcolate partendo dalla matrice **A** (*Affiliation matrix*) oppure dalle matrici uni-modali  $X^N$  (*co-membership matrix*) e  $X^M$  (*overlap events*).

L'analisi della connettività del *network delle affiliazioni*, evidenzia l'esistenza di un percorso fra tutte le coppie di attori per cui nessun nodo risulta isolato. Il network quindi risulta connesso in quanto tutti gli attori partecipano ad almeno un evento così come tutti gli eventi contano almeno un attore. Tuttavia il *point connectivity* mostra un basso grado di connettività perché molte coppie di vertici non adiacenti sono separate da un basso numero di nodi che, se rimossi, rendono il network disconnesso. Ciò evidenzia che, nella maggior parte di casi, pochi attori partecipano ad un alto numero di eventi, il che rende il network dipendente e vulnerabile. Infatti, ad un numero limitato di percorsi che legano due attori, corrisponde un numero limitato di percorsi per la trasmissione di un segnale o un'informazione da un attore all'altro. L'analisi della *raggiungibilità* rileva tutti i legami diretti ed indiretti fra i nodi. Nel network considerato, trattandosi di una matrice dicotomica e non direzionata, la raggiungibilità risulta reciproca. Pertanto non esiste una potenziale divisione del network e le informazioni da un punto possono diffondersi in tutta la rete. L'importanza dello studio della *raggiungibilità* nell'*Affiliation Network* in cui la partecipazione comune ad un evento crea un legame fra gli attori che vi partecipano e, similmente, la condivisione degli attori crea un legame fra gli eventi, risiede nella valutazione di questi legami come potenziali canali informativi. Questo perché l'informazione che si origina in ogni evento (o con ogni attore),

può raggiungere potenzialmente ogni altro evento (o ogni altro attore) (Wasserman and Faust, 1994).

La misura della *distanza* è un'importante caratteristica di tipo macro della rete; la presenza di percorsi alternativi può fornire dati sul tempo impiegato da un'informazione a diffondersi nel *network*. Percorsi di breve lunghezza comportano tempi rapidi di diffusione, percorsi di lunghezza maggiore comportano tempi maggiori. Per cui sebbene gli attori siano tecnicamente raggiungibili, il passaggio lungo il canale informativo comporta costi dipendenti dalla lunghezza del percorso (Hanneman and Riddle, 2005). Il software UCINET permette di ottenere sia la lunghezza del percorso più breve che collega ciascuna coppia di attori (valori contenuti nella *matrice della distanza*), sia il numero delle distanze *geodetiche* (valori contenuti nella *geodesic paths matrix*) che mostra come per ciascuna coppia di nodi esistano una serie di percorsi alternativi che non passano necessariamente per un dato nodo. Confrontando i valori contenuti in entrambe le matrici, si ottiene per ciascun coppia di attori il numero di percorsi, di lunghezza "L" che li separano (Hanneman and Riddle, 2005). I risultati sono sintetizzati da tre importanti misure di coesione elaborati dalla procedura di analisi per la *distanza*: la media delle distanza geodetiche (*Average distance*), l'indice di coesione basato sulla distanza (*Distance-based cohesion*) e la misura di frammentazione basata sulla distanza (*Distance-weighted fragmentation*) (Hanneman and Riddle, 2005).

Per il caso in esame, il percorso più breve (*geodesica*) è pari a 1 valore che corrisponde al collegamento diretto fra i singoli attori e i singoli eventi, mentre il percorso più lungo (*diametro*) è pari a 6. Ciò significa che sono presenti nel network, coppie di attori separate da un percorso di 6 legami. I risultati sono espressi in una tabella riepilogativa:

*Tabella 4. Statistiche descrittive dei network - Indici di distanza*

Average distance	2.692
Distance-based cohesion ("Compactness")	0,422
Distance-weighted fragmentation	0,578

*elaborazione dati con Ucinet 6*

L'elaborazione grafica dell'*Affiliation network* è rappresentata nella figura 2. Utilizzando un *file di attributi* appositamente creato, l'analisi grafica associa un colore a ciascuno dei gruppi precedentemente individuati, caratterizzando in tal modo ciascun nodo del network.

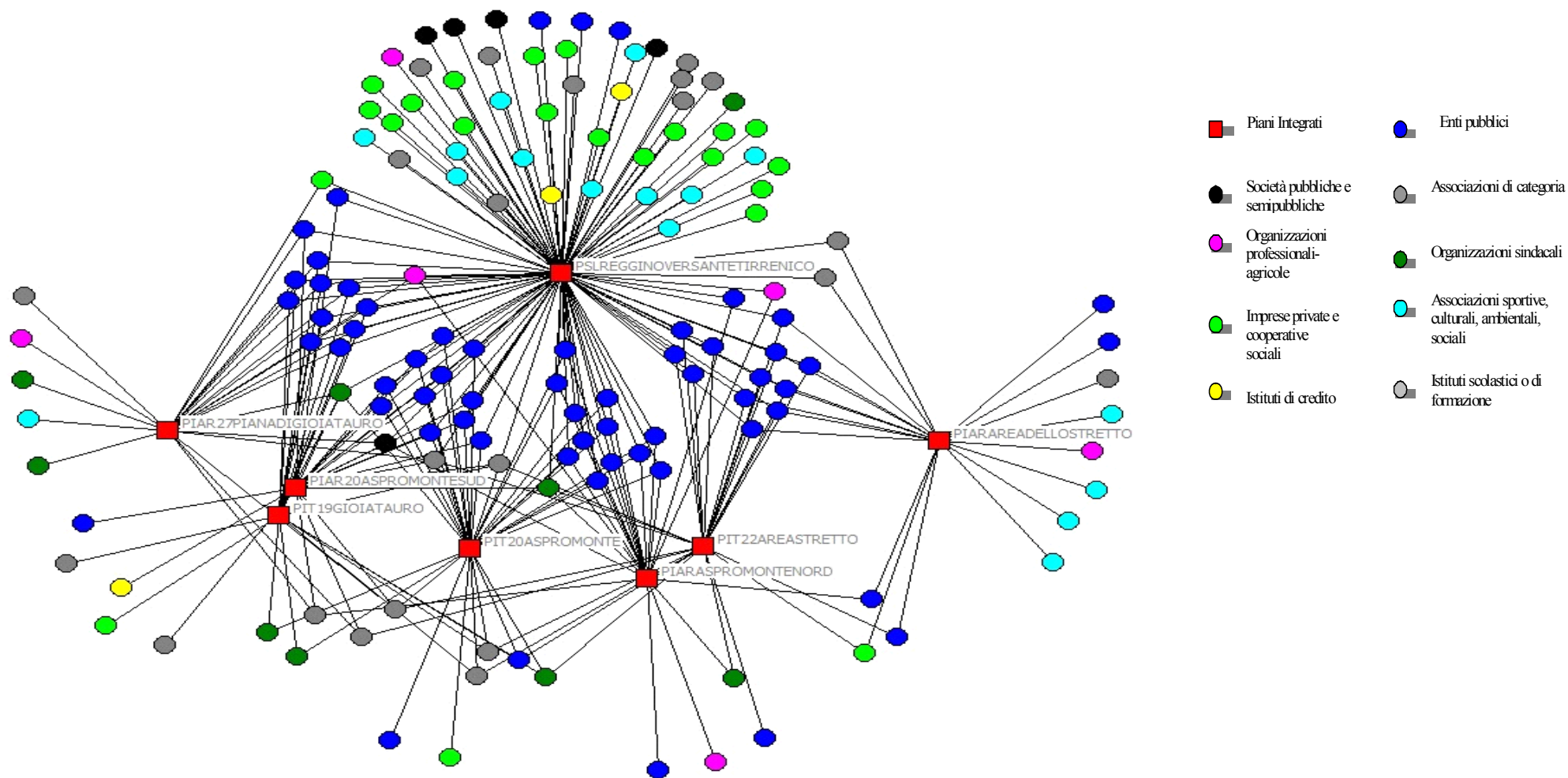


Figura 2. Affiliation Network

I valori contenuti nella *matrice della distanza* sono sintetizzati nella *media delle distanze geodetiche* (*average distance*) che risulta pari a 2,69. Considerando che varia tra 1 e 6, tale indice non esprime un alto livello di coesione della rete, come anche confermato dalla misura dell'*indice di coesione basato sulla distanza* (*Distance-based cohesion*) che varia nell'intervallo compreso fra 0 e 1, e nel caso in esame è pari a 0,42. Il terzo indice (*Distance-weighted fragmentation*), indica la proporzione di coppie di nodi non raggiungibili da ogni altro ed ha un campo di variabilità compreso fra 0, quando ogni coppia di nodi è adiacente ad ogni altra, ed 1, quando i nodi sono tutti isolati. Nel caso in esame risulta pari a 0,57, evidenziando un basso grado di coesione del *network*.

Inoltre, l'osservazione della matrice dei percorsi geodetici (*geodesic paths matrix*) mostra l'esistenza di molteplici *geodetiche*, ossia di percorsi più brevi, alternativi. La presenza di tali percorsi impedisce che il flusso di un'informazione si blocchi ad un certo nodo della rete ed anche che un individuo in particolare diventi un potente *broker* nella struttura.

La *densità* dicotomica per il network delle affiliazioni è pari a 0,24, il che evidenzia che sono presenti il 24% di tutti i legami possibili. Il valore è piuttosto basso, dato che varia nell'intervallo 0-1, il che denota uno scarso livello di coesione. Il valore registrato della *deviazione standard*, pari a 0,43 denota un'alta variabilità nei legami.

La densità è stata calcolata anche sulle matrici di compartecipazione degli attori  $X^N$  e di sovrapposizione degli eventi  $X^M$  per individuare un valore medio dei legami. Per la matrice  $X^N$  la densità media è pari a 0,77 il che indica che ciascuna coppia di attori partecipa in media a circa 0,8 eventi. Considerando che l'intervallo di variazione è compreso fra 0 e  $h$  dove  $h$  è il numero di eventi in questo caso pari a 8, il valore appare piuttosto basso. La spiegazione risiede nel fatto che nella matrice ci sono molte coppie di attori che non compartecipano a nessun evento. La deviazione standard, pari a 0,66, indica una quantità abbastanza elevata di variabilità nei legami.

Nella matrice di *sovrapposizione degli eventi* il numero medio di attori che ciascuna coppia di eventi condivide è pari a 7,7. E' un valore di per sé basso, se consideriamo che tale indicatore è compreso nell'intervallo 0- $g$ , dove  $g$  indica il numero di attori del network, pari a 143. Tale risultato evidenzia che un congruo numero di attori partecipa ad un solo evento.

Una sintesi dei risultati si osserva in tabella 4.

*Tabella 5. Statistiche descrittive dei network - Indici di coesione*

	Nodi	Densità	
		Valued	Dicotomica
Affiliation Network	151	-	0,24
Co-membership matrix	143	0,77	-
Overlap events matrix	8	7,7	-

*Ns elaborazione dati con Ucinet 6*

Relativamente ai risultati di centralità, il tasso di partecipazione, che indica il numero di eventi cui ciascun attore è affiliato, è compreso fra 1 e 5. In particolare, l'analisi di rete ha individuato un sottogruppo di 4 attori (Coldiretti, Confartigianato, Confesercenti di Reggio Calabria e la CIGL di Gioia Tauro) coinvolti in 5 piani, a cui compartecipano in modo diverso. Seguono il G.A.L.VATE e la CISL di Reggio Calabria con 4 partecipazioni ciascuno, che invece, condividono la partecipazione a 3 eventi. Per 49 attori l'analisi ha mostrato 3 partecipazioni, mentre 16 sono interessati a 2 eventi. Il numero maggiore di attori (71) ha, invece, un'unica affiliazione. Infatti la precedente analisi della *densità del network delle compartecipazioni* non registra un valore medio molto alto proprio perché molti attori non condividono alcun evento. Infatti, se si guarda al *network delle affiliazioni* da cui tale matrice deriva, si osserva per questi ultimi, una sola partecipazione (sono definiti *pendant* nella terminologia dell'analisi di rete).

Un'idea del potenziale relazionale è espresso dal *grado totale di compartecipazione*, ottenuto come somma del numero di attori incontrati da ciascun soggetto nell'ambito delle misure cui ha partecipato. Nel caso in esame è pari a 15.817 legami potenzialmente attivabili. Ricordiamo si tratta di legami computati più volte per gli stessi attori in quanto calcola sia il numero di relazioni, sia la frequenza, ma è innegabilmente un valore elevato.

L'attività relazionale espressa dal *grado* della rete *uni-modale* delle *compartecipazioni* e relativamente agli attori, rispecchia quanto osservato precedentemente per il *grado* della rete *bi-modale*, ad eccezione del fatto che le posizioni, pur differendo di poco, non sono equivalenti. In questo caso, l'attore che detiene più relazioni è la Confesercenti di Reggio Calabria con 210 legami totali a cui segue Coldiretti di Reggio Calabria e CIGL di Gioia Tauro rispettivamente con 207 e 206 legami. Anche CISL di Reggio Calabria (174) e il G.A.L.VATE (173) presentano una differenza minima. Notevole è l'attività relazionale dei Comuni i cui valori sono compresi fra 130 e 163 legami. Possiamo dire che per gli altri attori si individuano gruppi caratterizzati da equivalenza strutturale all'interno del network. Il valore più basso osservato è pari a 20 legami potenzialmente attivabili dalla Legacoop di Gioia Tauro.

Esaminando il *network degli eventi* invece, la *dimensione* varia fra 21 e 107. L'evento con il valore più alto è il PSL Reggino Versante Tirrenico, a cui segue, con una notevole differenza, il PIT20 Aspromonte con 35 affiliati. Il PIT22 Area dello Stretto, il PIAR20 Aspromonte sud e il PIAR27 Piana di Gioia Tauro occupano posizioni intermedie contando rispettivamente 25 attori il primo e 24 attori ciascuno i due PIAR. Analoga situazione riscontriamo per il PIAR Aspromonte nord con 22 affiliati e una posizione equivalente sia per il PIT19 Gioia Tauro che per il PIAR Area dello Stretto con 21 membri ciascuno.

Come già detto l'evento più centrale è il PSL reggino versante tirrenico, sia per il valore del *grado* nel *network delle affiliazioni* (107 affiliati) che per quello *uni-modale* della *sovrapposizione degli eventi* (114 legami). L'altro evento di rilievo è il PIT20 con 35 affiliati

e 72 legami attivabili. Il valore più basso è dato dal PIAR Area dello Stretto con 21 affiliati e 21 legami.

L'indice di *intermediazione* nella *co-membership matrix* non individua un *broker* potente nel collegare i vari elementi del network, come già era emerso dall'analisi della *distanza*. In realtà dai dati è emerso un valore identico per un gruppo di attori. Si tratta di un sottogruppo di enti pubblici, quali i Comuni di San Roberto, Calanna, Scilla, Cardeto, Laganadi, Fiumara e Santo Stefano il cui valore assoluto è pari 120.24. Tutti sono caratterizzati dalla partecipazione a 3 eventi di cui solo uno risulta il più centrale nell'attivazione del maggior numero di relazioni nell'area, cioè il PSL Reggino Versante Tirrenico. Troviamo poi, a seguire gli altri attori già risultati più centrali per il *grado* della rete *bi-modale* (attori maggiormente partecipativi) e per quello *uni-modale* del *network delle compartecipazioni* (attori che detengono il maggior numero di relazioni).

Per quanto riguarda l'intermediazione, non sempre gli attori più centrali dal punto di vista del grado lo sono anche dal punto di vista relazionale. Ai fini di una migliore interpretazione dell'indice di *interposizione* è opportuno far notare quanto sostenuto da Wasserman and Faust (1994) per i quali non è sempre realistico l'assunto secondo cui più percorsi geodetici tra coppie di attori abbiano la stessa probabilità di essere utilizzati. Ad esempio gli attori, al fine di rendere un'informazione meno accessibile per motivi legati alla sua importanza o delicatezza, preferiscono ricorrere ad un canale di comunicazione più lungo ma ricorrendo ad intermediari di fiducia (cfr. Wasserman and Faust, 1994; Chiesi, 1999; Vargiu, 2001). Su questo versante è importante approfondire l'analisi sugli attori che svolgono una reale funzione di collegamento tra gli altri attori del network e di verificare attraverso quali "reali" canali passano, ad esempio, le informazioni oppure quali siano gli attori "reali" che svolgono questa funzione di *linking*.

Osservando le statistiche descrittive si nota che il 25% dei legami comporta mediamente la presenza di intermediari, sebbene la deviazione standard risulti elevata. La rete analizzata mostra un minimo grado di centralizzazione (0,96%) della rete sebbene la variabilità risulti elevata. Gli indici di *intermediazione* per il *network degli eventi* più alti invece, risultano ancora per il PSL e per il PIT22 Area dello Stretto, entrambi contraddistinti dallo stesso valore (1,70). La differenza risiede nel confronto con la centralità come *grado* per questi stessi attori; il PSL risulta centrale sia perché è l'evento a cui partecipa il più alto numero di attori (107), sia per il numero di relazioni potenzialmente attivabili (114 legami), mentre il PIT sebbene non presenti in termini di *grado* il valore più basso, sembra svolgere una funzione di *linking* maggiore rispetto ad eventi più centrali. Vale quanto detto precedentemente per quanto riguarda l'*intermediazione* del network degli attori, e cioè che non sempre gli eventi più centrali lo sono anche dal punto della attivazione di relazioni nell'area. Di seguito (tabella 5), una sintesi dei risultati ottenuti.

Tabella 6. Statistiche descrittive dei network - Indici di centralità

	Nodi	Misure di centralità			
		Grado		Intermediazione	
		<i>min</i>	<i>max</i>	<i>min</i>	<i>max</i>
Affiliation Network	151	-		-	-
Attori	143	1	5	-	-
Eventi	8	21	107	-	-
Co-membership matrix	143	20	210	0	120.24
Overlap events matrix	8	21	114	0	1.70

Ns elaborazione dati con Ucinet 6

Un altro modo di guardare all'*interposizione* è di osservare la centralità dei legami oltre a quella dei nodi. In questo caso è possibile osservare come alcune relazioni siano centrali nel collegare alcuni nodi che diversamente rimarrebbero isolati. Nel caso analizzato l'analisi della centralità delle relazioni mette in evidenza l'importanza della partecipazione di tutte le singole affiliazioni agli eventi, che dando origine ad una possibile relazione fra gli attori, mette nel circuito del network soggetti che, se non fosse per quell'evento, rimarrebbero isolati. E questo vale non solo per molti soggetti del PSL ma anche per diversi altri piani che includono attori con singole partecipazioni.

## 5. Discussione

In accordo con diversi autori che si sono occupati di sviluppo locale (Bagnasco, 1999; Trigilia 1999; Barbieri 2003), anche in questo studio si è scelto di ancorare il concetto di capitale sociale a quello di rete di relazioni la cui presenza su un territorio non può prescindere dal coinvolgimento dei fattori politici nei processi di sviluppo. Si tratta di un concetto dinamico la cui variabilità dipende dagli attori coinvolti, dagli obiettivi che si intendono perseguire, nonché dal contesto in cui si muovono (Piselli, 1999). Infatti, spesso nell'ambito di progetti di sviluppo locale, poiché la costituzione di una rete di soggetti locali rappresenta un requisito per l'accesso ai finanziamenti, tale rete, se costituita da soggetti "non interessati" ai processi di sviluppo, finisce per diventarne un limite. Da qui, l'importanza del ruolo dell'istituzione regionale di fornire un sostegno adeguato agli attori locali non solo nella definizione dei progetti ma anche nella selezione chiara e risoluta di quelli migliori (Trigilia, 1999). A tal fine è necessario sviluppare opportune metodologie che permettano di valutare l'efficacia dei processi di sviluppo attivati dai partenariati socio-economici, previsti dalle nuove politiche di sviluppo comunitarie, che rappresentano lo strumento chiave per la costituzione di networks sul territorio. Nell'ambito dello studio è stato inoltre posto l'accento sulla variabile "cultura", nell'influenzare le modalità di svolgimento e l'efficacia dei processi di governance attivati sul territorio.

Lo studio si è incentrato sulle *partenerhip* locali attraverso un'analisi di *network*. In particolare, è stata condotta un'analisi comparata di alcuni Piani Integrati che hanno



interessato l'area del versante tirrenico della provincia di Reggio Calabria, per la valutazione del capitale relazionale attivato e della sua distribuzione fra i soggetti coinvolti nelle diverse esperienze di pianificazione integrata, con particolare riferimento allo sviluppo agricolo e rurale. L'analisi ha evidenziato la capacità e l'interesse degli attori locali di organizzarsi in forme di Partenariato Socio-economico che, rappresentando gli interessi economici e sociali dell'area di riferimento, hanno svolto un ruolo chiave nella fase di programmazione delle risorse.

Il caso applicativo è stato incentrato sull'analisi del capitale relazionale attivato nell'area compresa dal PSL "Reggino Versante Tirrenico", che interessa una buona metà della provincia di Reggio Calabria, evidenziando opportunità e limiti dell'analisi degli *Affiliation Network*. I risultati forniscono una prima "mappa delle relazioni" esistenti sul territorio, che fornisce importanti indicazioni per i futuri processi di pianificazione integrata unitamente alle analisi relative alle caratteristiche del tessuto economico-sociale dell'area. Eppure, per altro verso, questa "mappa" necessita di ulteriori approfondimenti che tengano conto della natura di queste relazioni e quindi della forma del capitale sociale.

In particolare, il grado di connessione ha evidenziato che il network, sebbene connesso, risulta debole in quanto pochi attori partecipano ad un elevato numero di eventi. Un'altra importante informazione che deriva dall'analisi della matrice del *point connectivity* è quella relativa al grado di vulnerabilità e dipendenza del network. Più specificatamente per un elevato numero di attori si registra un elevato grado di vulnerabilità e dipendenza da un limitato numero di eventi relativamente al possibile flusso di informazioni. Il grado di connessione però non indaga sul numero o la tipologia di incontri che hanno caratterizzato ciascun evento. Ed in questo senso occorre estendere il modello intervistando un campione dei soggetti dei partenariati. Ad esempio nei PIAR, dati i ritardi che si sono avuti nelle fasi di istruttoria regionale, gli incontri fra i partners, dopo l'entusiasmo iniziale registratosi nella fase di pianificazione, si sono diradati. La rigidità dell'istruttoria regionale ed il blocco della fase di implementazione dei Piani ha compromesso le relazioni fra soggetti dei partenariati PIAR sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo (Marcianò e Calabrò, 2006). Viceversa, nel caso del Leader, dove la governance ha avuto un'ampia autonomia di implementazione, è stato possibile garantire continuità agli incontri ed alle relazioni fra i partners.

L'osservazione delle matrici di raggiungibilità e distanza ha evidenziato, da un lato, un basso grado di coesione nel network, dall'altro, l'esistenza di molteplici geodetiche, ovvero percorsi alternativi fra coppie di nodi. Questo fenomeno è positivo, in quanto è limitato il pericolo che un soggetto della rete acquisisca un potere sproporzionato nell'ambito della struttura. Il fatto che il passaggio di informazioni non dipenda o non sia sotto il controllo di un particolare soggetto della rete è, almeno teoricamente, positivo ed in linea con i principi della buona governance locale. Osservando la configurazione del network è infatti possibile informare i vari soggetti della rete ipotizzando diversi percorsi. Anche in questo caso, però, le

informazioni del dataset utilizzato non sono sufficienti a qualificare in modo appropriato tali percorsi alternativi che, per gli stessi motivi citati discutendo i risultati di connettività, potrebbero risultare impraticabili o poco efficaci. Bisogna anche considerare che la direzione e la qualità della relazione potrebbero configurare una rete in cui risalta la figura di un broker non evidenziata dall'analisi condotta nel presente studio. Ad esempio l'analisi del flusso di informazioni, o di altre caratteristiche della relazione (la fiducia, lo scambio economico etc.) all'interno della rete potrebbe avere una direzione che privilegia un attore rispetto ad un altro. A tal fine la matrice informativa dovrebbe avere dei dati orientati. Questo tipo di analisi consentirebbe di qualificare i ruoli svolti dai diversi soggetti all'interno delle governance locali.

I risultati della densità evidenziano anch'essi un network poco coeso, con una bassa compartecipazione delle coppie di attori agli eventi considerati ed una scarsa condivisione degli eventi. Su questo punto, però, occorre fare alcune osservazioni. Infatti, si rileva una certa variabilità soprattutto nella tipologia di soggetti privati coinvolti nei piani integrati che dipende dai risultati delle attività di animazione dei gruppi tecnici. In altre parole il coinvolgimento degli attori locali ai partenariati risente di un certo grado di soggettività ed anche dal sistema di relazioni preesistente nelle diverse aree. Su questo fronte occorrerebbe caratterizzare qualitativamente le relazioni almeno con un segno positivo o negativo per designare le due valenze opposte della tipologia di relazione. Ancora meglio sarebbe individuare un sistema di pesi per dare un'idea dell'intensità dei legami. In tal modo, la mappa delle relazioni che insistono su un'area darebbe delle preziose indicazioni ai gruppi tecnici chiamati a svolgere le attività di analisi ed animazione territoriale. E' triste invece dover constatare che la mappa delle relazioni è spesso sottovalutata, sebbene fornisca indicazioni preziose sulle modalità e sulle difficoltà che nelle varie aree i gruppi tecnici incontreranno per formare partenariati rappresentativi degli interessi del territorio. A volte, invece, accade che si parta dai vincoli relazionali per escludere importanti soggetti dalle attività di partenariato. Questo problema, che porta di fatto a partenariati non rappresentativi degli interessi territoriali, è ampiamente discusso in letteratura (Wescott, 2002) e sta alla base di molti casi di fallimento di governance.

L'indicatore di centralità di grado dà informazioni sul potere degli attori o la centralità degli eventi all'interno del network. Nel caso degli attori, quanto maggiore è il numero di relazioni che possiede un attore, tanto più centrale è la sua posizione nel network. La rete analizzata mostra un minimo grado di centralizzazione (0,96%) della rete sebbene la variabilità risulti elevata. Dalle analisi di centralità rispetto agli eventi risulta che il Piano Integrato più centrale è il PSL Reggino Versante Tirrenico, sia per il valore del *grado* nel *network delle affiliazioni* che per quello *uni-modale* della *sovrapposizione degli eventi*. Un'importante considerazione relativamente alla centralità è che non sempre un nodo centrale dal punto di vista del grado lo è anche relativamente all'intermediazione. Infatti, all'interno di una rete è probabile che il

flusso informativo avvenga lungo canali intermediari di fiducia anche se ciò comporta un percorso più lungo rispetto alle geodetiche. I risultati evidenziano che circa il 25% dei legami richiede la presenza di intermediari.

Lo studio condotto, alla luce delle problematiche descritte, pone in evidenza diverse questioni non risolte nei sistemi di governance locali attivati. In particolare, il ruolo dell'autorità regionale, ha profonde ripercussioni sia nell'ambito delle problematiche relazionali esterne che in quelle interne, connesse al funzionamento del partenariato locale. La composizione dei partenariati, che appare diversificata nell'ambito dei diversi piani considerati, nel caso dei PIT non risponde al requisito di rappresentatività locale assumendo la componente privata un ruolo marginale di consultazione. In questa tipologia di Piani Integrati si avverte l'esigenza di una più ampia collaborazione tra il settore pubblico e quello privato ed infatti, per superare alcune formalità burocratiche che frenano l'attuazione dei programmi locali specifici, nelle diverse aree si sta promuovendo la costituzione di consorzi pubblico-privati. Nel caso dei PIAR, invece, dove i soggetti coinvolti nel processo decisionale sono stati scelti attraverso le attività di analisi ed animazione territoriale dei gruppi tecnici, è maggiore la possibilità che i partenariati svolgano un ruolo trainante per la definizione del piano.

Il sistema di governance previsto per i diversi piani integrati rappresenta, dunque, un fattore chiave nel determinare il loro grado di successo. Attualmente il modello di governance locale più decentralizzato e flessibile alle esigenze locali risulta quello proposto nell'ambito del Leader Plus. In tale iniziativa comunitaria il sistema di governance adottato prevede un forte coinvolgimento del territorio sia nella fase di pianificazione che di implementazione (cfr. Marcianò et al., 2006). Questo sistema si basa su strutture tecnico-amministrative che hanno tutto l'interesse a risolvere, con relativa velocità, le problematiche burocratiche che si incontrano nell'attuazione dei programmi. La governance del Leader ha autonomia finanziaria ed il ruolo delle amministrazioni pubbliche, a livello regionale, statale e comunitario, è limitato al controllo ed il monitoraggio è effettuato dall'Autorità di gestione regionale. Non a caso lo studio evidenzia il ruolo centrale che il PSL ha nell'ambito delle diverse esperienze di pianificazione integrata attivate sul territorio. La rappresentatività del partenariato, frutto di un'intensa attività di animazione, è tale che il ruolo svolto dal Gruppo di Azione Locale sul territorio sia stato il principale strumento di attivazione di capitale sociale nell'area interessata, essendo attivamente coinvolto nella maggior parte dei Piani Integrati considerati.

Sulla base delle analisi effettuate, sembra opportuno estendere il modello di analisi caratterizzando anche la qualità delle relazioni che insistono sull'area in esame ovvero prendendo in considerazione informazioni che permettano di evidenziare in modo qualitativo la "mappa delle relazioni" delineata per il territorio in esame. In questo senso il proseguimento della ricerca empirica nell'approfondimento della valutazione del capitale sociale potrà fornire importanti indicazioni per facilitare le attività di animazione territoriale e concertazione nell'ambito dei sistemi di governance dei progetti di pianificazione integrata

territoriale, anche in vista del ruolo di rilievo che la stessa avrà nella nuova programmazione comunitaria relativa al periodo 2007-2013.

### **Bibliografia**

- Bagnasco A. (1999), "Teoria del capitale sociale e political economy comparata", in Stato e mercato, Il Mulino, Bologna, n.57, pp. 352-371;
- Barbieri (2003), "Capitale sociale e sviluppo locale: attori e istituzioni in rete", Sociologia del lavoro, n. 91
- Borgatti S. P. - Everett M.G. - Freeman L.C. (1999): UCINET 6.0. Version 1.00, Natick: Analytic Technologies.
- Calabrò T., De Luca A.I., Marcianò C. (2005a), "Le governance rurali: aspetti teorici e problematiche relazionali nella pianificazione territoriale" XXVI Conferenza Italiana di Scienze Regionali, Napoli.
- Calabrò T., A.I. De Luca, C. Marcianò (2005b) I modelli di governance nei PIT e nei PIAR in Calabria, in Marcianò C. e Calabrò T. (a cura di), Modelli innovativi e sistemi di supporto alle decisioni per la gestione delle governance locali, Programma regionale di Azioni Innovative ILSRE-Iniziative Locali per lo Sviluppo Regionale nella Regione Calabria, PIT 19 Piana di Gioia Tauro.
- Calabrò T., M. A. Cavaleri Mandarano, A. I. De Luca, C. Marcianò (2007). La pianificazione integrata nel settore agricolo e rurale in Calabria, in corso di stampa
- Cersosimo D (a cura di), (2001), "Istituzioni, capitale sociale e sviluppo locale", Soveria Mannelli, Rubettino.
- Chiesi, A. M., "L'analisi dei reticoli", Franco Angeli, Milano, 1999.
- Cimotti M.L. (2003), "Il Gruppo di Azione Locale come Rete Relazionale", International Seminar 21-23 November 2003 Università della Calabria, Arcavacata di Rende
- Coleman J.S. (1990), Foundation of Social Theory Cambridge, MA, Harvard University Press.
- Cordaz D., "Le misure dell'analisi di rete e le procedure per la loro elaborazione mediante UCINET V", Appendice al volume Salvini A., "L'analisi delle reti sociali, risorse e meccanismi", Ed. Plus, Pisa University Press, Pisa, 2005.
- Degli Antoni G. (2005), "Le determinanti del capitale sociale: analisi economica e verifica empirica a livello micro e macroeconomico", Working paper n. 14 in collaborazione con AICCON
- Faust K. (1997): "Centrality in affiliation networks", Social Networks, 19.
- Fukuyama (1999), "The Great Disruption: Human Nature and the Reconstitution of Social Order"

- Gianluca Nardone, Roberta Sisto, Antonio Lopolito (2005), "Partenariato locale e capitale relazionale "potenziale" in provincia di Foggia", Dipartimento di Scienze Economiche, Matematiche e Statistiche Università degli Studi di Foggia
- Granovetter M. S. (1985), "Economic Action and Social Structure: The Problem of Embeddedness", *American Journal of Sociology*, 91
- Hanneman R.A. and M. Riddle, "Introduction to social network methods", <http://faculty.ucr.edu/~hanneman/nettext/>
- Marcianò C., T. Calabrò (2007). La lunga attesa dei Piani Integrati per le Aree Rurali in Calabria, in corso di stampa
- Piselli F. (1999), "Capitale sociale, un concetto situazionale e dinamico", in *Stato e Mercato* n. 57, dicembre 1999
- Priem R.L., Harrison D.A., Muir N.K. (1995), "Structured conflict and consensus outcomes in group decision making", *Journal of Management*, 21:691-710.
- Putnam R.D. (1993), *Making democracy work: civic traditions in modern Italy*, (trad it. La tradizione civica nelle regioni italiane) Mondadori, Milano, 1993);
- Sabatini, F. (2004), "Il concetto di capitale sociale. Una rassegna della letteratura economica, sociologica e politologica", PhD Working Papers Series, No. 16 (October 2004), University of Rome La Sapienza, PhD Programme in Political Economy
- Scott, J., "Social Network Analysis: A Handbook", Sage Publications, London, 2003
- Sivini S. (2003), *Nuovi Percorsi di sviluppo locale*, Rubettino
- Stephen P. Borgatti, Martin G. Everett (1997), "Network analysis of 2-mode data", *Social Networks* 19 (1997) pp. 243-269
- Stoker G. (1998), "Governance as theory: Five propositions", *International Social Science Journal*, 155:17-28.
- Triglia C (2001), "Patti per lo sviluppo locale: un esperimento da valutare con cura", in *Stato e Mercato* n. 63, dicembre 2001
- Triglia C. (1999), "Capitale sociale e sviluppo locale", in *Stato e Mercato* n. 57, dicembre 1999.
- Vargiu, A., "Il nodo mancante. Guida pratica all'analisi delle reti per l'operatore sociale", Franco Angeli, Milano, 2001
- Wasserman S., and Faust K, "Social Network Analysis: Methods and Applications" (Cambridge, Cambridge University Press, 1994
- Wescott G. (2002) "Partnerships for capacity building: community, governments and universities working together", *Ocean & Coastal Management*, No. 45, pp. 549-571.

## ABSTRACT

The concept of *social capital* is becoming a more and more frequent frame of reference within a debate about the role of institutional context in economic development. The plurality of the studies coming from the main research lines of various social sciences does not allow to use the concept in a unique direction. The studies of local development refer to the theoretical model proposed by the American sociologist James Coleman who considers social capital as a network of relationships linking individual and collective subjects. Truly, their interaction would promote the attainment of objectives which, if pursued individually, could be achieved only through high costs. The union of this model with the Social Network studies conducted by Mark Granovetter permits to examine social capital in the development of an area. This essay proposes an analysis of social capital in a Calabrian area interested in different experiences of integrated planning. More in detail, through a network analysis, it aims at highlighting the peculiarities of the socio-economic partnerships involved in the different typologies of integrated plans, with a special reference to integrated rural development.